ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "AMARI MERCURI"
CIAMPIN0 (ROMA)

SEDE STACCATA LICEO ARTISTICO "PAOLO MERCURI"
MARINO (ROMA)

NUMERO di M*ATRICOLA 118222*

Classe IV B sezione Oreficeria-metalli e Architettura-ambiente

Narrazione di Benedetta Benedetti, Martina Laurenti e Silvia Rinaldi

Ricerca storica di Noemi Fioretti e Helena Picarazzi

Lastra in ottone incisa di Sara Tanzini

Docente referente: Anna Maria Ancona

Siate quella farfalla gialla che vola sopra i fili spinati
(Liliana Segre)

Era un'insolita mattina d'inverno a Genzano, il cielo era limpido e sereno, un sole piacevole iniziava a scaldare, nonostante il vento gelido e l'aria fredda. Si potevano ammirare, per le strade, gli alberi con i rami ormai nudi e nodosi, mentre su alcuni le ultime foglie, con una danza leggera, cadevano sul terreno creando un tappeto variopinto di rossi, arancioni e marroni.

Era una giornata molto speciale. Quel 25 gennaio 2016, nel comune di Genzano di Roma stava per essere inaugurato il parco di via Lenin, in onore di Giulio Amati, vittima del regime nazista, morto nei campi di concentramento di Landsberg-Dachau nel 1945. Nei giorni precedenti la diffusione della notizia aveva indotto qualche "balordo" a compiere atti di sabotaggio contro il riconoscimento, ma fortunatamente il sindaco aveva tirato dritto per la sua strada e non si era lasciato intimidire da quelle azioni che avevano solo il sapore, ancora una volta, dell'inciviltà e del razzismo. Intorno al parco, presidiato dalle forze dell'ordine, cominciavano ad arrivare, alla spicciolata, i cittadini di Genzano, le autorità locali, gli alunni delle scuole primarie e i rappresentanti della comunità israelitica di Roma: Alessia Salmoni, Pino Arbib e, naturalmente, l'ospite d'onore, Andrea di Veroli, nipote del commemorato Giulio.

Nelle prime file, ansiose ed emozionate, erano presenti anche le figlie del signor Amati: Enrica, Dora ed Ornella, anche loro, malgrado piccolissime, erano state vittime delle leggi razziali.

Quando il sindaco Flavio Gabbarini, un uomo occhialuto sulla cinquantina, salì sulla piccola tribuna dipinta con i colori della bandiera italiana, la cerimonia iniziò.

"Buongiorno a tutti! Oggi celebriamo ed onoriamo Giulio Amati, cittadino genzanese di fede ebraica vittima delle atrocità del nazi-fascismo. Vorrei dare il benvenuto a tutti i presenti: ai cittadini, agli alunni delle scuole elementari, ai rappresentati della comunità israelitica e naturalmente ai parenti di Giulio: suo nipote Andrea e le figlie Dora, Ornella ed Enrica". La sua voce pacata rimbombava nelle casse a cui era collegato il microfono.

"Genzano è sempre stata una città che sente con forza il tema della Shoahì: assieme ai suoi cittadini è sempre stata pronta a combattere l'antisemitismo". Il sindaco fece una breve pausa poi proseguì: "Dobbiamo ricordare la nostra storia, ricordare che da moltissimi anni nel nostro cimitero c'è un piccolo riquadro per la sepoltura dei nostri fratelli ebrei. Giulio era uno di noi; è vero lo chiamavamo *lo judio* come altri venivano chiamati *scucchió* o *cecala*[1]…". A quelle parole molti sorrisi comparvero sui volti dei presenti: nei piccoli paesi, si sa, i soprannomi sono l'unica vera carta di identità.

"Giulio Amati – continuò il primo cittadino – prima dell'entrata in vigore delle leggi razziali[2] era solo lo stimato proprietario del negozio della merceria sul corso, il ragazzo scanzonato che correva a giocare al campetto dell'oratorio, a riprova del fatto che per lui e per la sua famiglia, la religione non era di certo una fanaticheria. Lo si vedeva la domenica a spasso con la sua dolcissima moglie e con le sue bellissime bambine, che oggi siedono qui in prima fila, finché poi tutto è cambiato di colpo, sono stati costretti a fuggire da Genzano per cercare un posto sicuro dove vivere. La dedica di questo parco al nostro concittadino, in questo giorno così importante, evidenzia la volontà di non dimenticare ciò che è avvenuto, perché, come ci ha insegnato Primo Levi, per le giovani generazioni, per tutti i bambini e per i ragazzi presenti oggi, la lotta all'antisemitismo, al razzismo e alla xenofobia può esserci solo attraverso l'educazione agli ideali della pace, al rispetto delle diversità e alla dignità di ogni individuo e ricordare, sempre, che se è avvenuto può accadere di nuovo e noi tutti dobbiamo vigilare affinché non succeda mai più!"[3]

Scoppiò un fragoroso applauso fra il pubblico commosso.

Il sindaco lasciò poi la parola ad Andrea. Aveva affrontato molte platee per raccontare la storia di suo nonno e della sua famiglia. Doveva dire parole di circostanza per la cerimonia in corso, ma il suo

---

[1] "Scucchione" di uomo dal mento pronunciato e "cicala" di persona poco parsimoniosa.

[2] Il contenuto delle Leggi Razziali, in Italia, fu annunciato per la prima volta il 18 settembre 1938 a Trieste da Benito Mussolini, da un palco posto davanti al Municipio in Piazza Unità d'Italia, in occasione di una sua visita alla città.

[3] Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, 1986

sangue ribolliva, perché voleva gridare a gran voce, ancora una volta, che suo nonno era stato denunciato da chi credeva amico, costretto a fuggire come un ladro di notte e a nascondersi come un animale braccato. Con il cuore a mille respirò profondamente, poi iniziò: "Salve a tutti, sono Andrea di Veroli, il nipote di Giulio Amati. Per me è un onore essere qui oggi. Sono davvero felice che il comune di Genzano abbia deciso di dedicare questo parco a mio nonno, è un riconoscimento molto importante per me e per la mia famiglia.

Non ho avuto l'occasione di conoscerlo, ma in questi ultimi anni ho deciso di fare molte ricerche su quanto è avvenuto e spero di far confluire tutto quello che ho scoperto in un libro. Vorrei poter ridare una dignità umana a lui che, per la storia ufficiale, rimarrà per sempre solo un numero: uno dei sei milioni di ebrei sterminati nei campi di concentramento".

Si fermò un attimo, uno nodo gli serrava la gola, poi proseguì nel silenzio dell'uditorio: "Dopo la firma dell'Armistizio mio nonno e la sua famiglia furono obbligati a trasferirsi. Pensate quanto deve essere terrificante, da un momento all'altro, essere costretti a lasciare la propria casa, il proprio lavoro, il luogo dove si è sempre vissuto, lasciare gli amici di una vita. Secondo voi, come ci si sente? Spaesati? Impauriti? Arrabbiati? Sicuramente lui si è sentito così".

Mentre le parole scorrevano via, altri ricordi prendevano vita nelle menti delle anziane donne. Ognuna con le proprie emozioni, cercavano di riappropriarsi di brandelli di memoria che costituivano una parte così importante della loro esistenza e della loro identità di ebree. Nel 1943 Enrica aveva sette anni, Dora cinque ed Ornella appena 10 mesi. La maggiore ricordava con lucida chiarezza un evento insignificante per gli altri ma per lei tanto doloroso. Era il 7 marzo 1943, l'ultima domenica di carnevale, la madre le aveva confezionato, con pizzi e merletti, un abito davvero magnifico, da spagnola. Non vedeva l'ora di mostrarlo alle sue amiche, avrebbe sfilato per le vie del paese e, ne era certa, avrebbe vinto il premio per la "maschera più bella". Erano giorni che vedeva i suoi genitori confabulare preoccupati. Ma lei era solo una bambina che voleva mostrare a tutti il suo bellissimo vestito. Finalmente era arrivata la domenica, era l'alba, ma l'agitazione l'aveva fatta svegliare prestissimo, stava andando in cucina per fare colazione quando sentì sua madre piangere e suo padre consolarla. "Non piangere, Emma, lo so è difficile da spiegare, ma Enrica è una bambina intelligente, vedrai che capirà". "Papà cosa devo capire? Cosa succede? Perché la mamma piange?" Enrica era corsa in cucina a piedi nudi, sentiva una minaccia incombere. I genitori amorevolmente cercarono di spiegarle che lei alla sfilata non ci poteva andare. Ma come spiegare ad una bambina che non poteva partecipare ad un evento per lei così importante perché una legge glielo impediva solo perché ebrea? Pianse disperata per ore. Quando Anna, la sua amichetta del cuore, la venne a cercare, non volle neanche vederla. Fu la madre di Anna, la signora Ducci, a risolvere la questione. Disse ad Emma "Non ti preoccupare, la farò passare per mia figlia, andremo a Marino a festeggiare il carnevale: lì non ci conosce nessuno". Così fecero. Partirono alle 14,30 arrivarono a Marino e sfilarono per le vie del centro, tutti ammirarono il vestito indossato da Enrica e così vinse il primo premio. Ma il cerchio si stringeva, molti ebrei iniziavano ad essere denunciati ed arrestati, tirava una brutta aria, suo padre Giulio decise, allora, di dare in gestione il negozio a uno che credeva suo amico: Armando Traini.

Intanto la narrazione proseguiva: "Giulio e la sua famiglia scapparono a Palestrina, dove avevano dei terreni; però vennero ricattati. Per questo mio nonno decise di vendere tutto e di raggiungere i suoceri a Roma, in Via Catalana n. 1".

Anche Dora ascoltando suo figlio parlare non poteva fare a meno di ricordare. Ricordava i pianti sommessi della cara mamma, le fughe di notte tra treni ed autobus, le valige sempre pronte e poi quel brutto momento dell'arrivo a Roma, a casa dei nonni. Non capiva bene, ma l'atmosfera era tesa,

quella casa non era più sicura, con la madre e le due sorelline furono accolte in un convento[4] *mentre suo padre Giulio e suo zio Angelo furono costretti a nascondersi in uno scantinato di via Reginella*.

Andrea, per non essere sopraffatto dal dolore preferiva, in alcuni momenti, estraniarsi e farsi relatore di una storia altrui: "La storia ufficiale è costretta a riassume brevemente fatti che la gente ha vissuto sulla propria pelle con infinito dolore. Gli ebrei, a Roma, abitavano ormai in tutta la città. Dal 1870 erano stati ufficialmente emancipati e così quel ghetto istituito nel Cinquecento[5] era stato finalmente aperto. Vi dico questo per raccontarvi un altro grande inganno che venne organizzato ai danni proprio degli ebrei romani e del quale fu vittima tutta la mia famiglia. Dopo l'arresto di Mussolini, Roma era caduta in mano ai tedeschi che avevano imposto alla Comunità Ebraica una taglia di 50 kg di oro da consegnare entro 36 ore con la minaccia della deportazione di 200 ostaggi, in caso di inadempienza. Tutti si illusero che, se avessero consegnato l'oro, sarebbero stati salvi[6]. Non solo gli ebrei ma anche i cittadini romani bussarono di porta in porta per raccogliere l'oro da consegnare ai tedeschi".

Ornella era davvero troppo piccola per poter ricordare, però i racconti della mamma e dei parenti se li ricordava eccome! Quegli eventi era come se li avesse vissuti in prima persona. Ricordava perfettamente suo nonno Amedeo, sua nonna Dora, suo zio Angelo ed infine suo padre Giulio che rivedeva nelle foto, un ragazzone sorridente e pacato. Aveva sbiadito, a forza di vederle, le foto del matrimonio dei suoi genitori: quanta tenerezza per quei due ragazzi, lui ventuno anni, lei solo diciassette. Dieci anni dopo si erano ritrovati con tre figlie a cui pensare e una realtà impossibile da gestire. Lo vedeva, suo padre Giulio, correre da una parte all'altra della città, andare a comprare qualche catenina da consegnare alla Comunità. Aveva detto ad Emma: "Dobbiamo darglielo, questo maledetto oro, poi ci lasceranno in pace! Dobbiamo pensare alle pupe". Le pupe eravamo noi, le sue bambine, per le quali avrebbe dato tutto, anche la vita!

Andrea vedeva la platea attenta, gli alunni delle elementari rapiti dal suo racconto, doveva proseguire con la parte più dolorosa, solo così avrebbe gettato quel seme per il quale era venuto: "Kappler, però, aveva già architettato il suo piano, si era fatto dare dal questore di Roma, Pietro Caruso, le liste con i nomi e gli indirizzi. Era sabato, era l'alba, era sicuro, quindi, che sarebbero stati tutti a casa, quel 16 ottobre 1943, quando diede l'ordine di fare irruzione nelle case degli ebrei romani e arrestarli. Presero anche i miei bisnonni[7]; invece Giulio ed Emma erano riusciti a scampare alla retata, perché, essendo ancora residenti qui a Genzano, non erano nella lista. I loro genitori, i loro amici, non avevano neanche potuto salutarli: sapevano in cuor loro che non li avrebbero mai più rivisti!".

A quelle parole Enrica non resistette e, sommessamente, iniziò a piangere. Ricordava perfettamente quel momento: erano ancora in pigiama, lei era la più grande, per questo aiutò la madre a preparare velocemente un fagotto per le bambine, poi scapparono tutte e tre verso il lungotevere, dove presero il tram 35. Da quel momento non riuscirono a stare più di un giorno nello stesso posto, dovevano sempre scappare, la minaccia della denuncia era sempre in agguato.

"Per qualche mese i miei nonni si illusero di essere scampati al pericolo. La vendita dei beni aveva dato loro qualche soldo con il quale speravano di tirare avanti, c'era grande fiducia per l'arrivo degli

---

[4] Convento delle Suore adoratrici del preziosissimo Sangue di Cristo in Via Pannonia, Roma.

[5] Papa Paolo IV Carafa nel 1555 con la bolla *"Cum nimis absurdum"* aveva istituito i ghetti in tutti i territori dello Stato della Chiesa.

[6] Il 25 luglio 1943, Benito Mussolini venne esautorato dal Gran Consiglio del Fascismo e subito dopo deposto dal re Vittorio Emanuele III. Il 26 settembre 1943, i tedeschi avevano preso il controllo di Roma ed avevano imposto la taglia alla Comunità Ebraica.

[7] Amedeo Sonnino e Dora Pavoncello furono arrestati in Via Catalana n. 1 il 16 ottobre 1943 e portati alla stazione Tiburtina dove vennero caricati su un convoglio diretto ad Auschwitz.

anglo-americani[8]. Per questo Giulio aveva ripreso i contatti con il signor Armando Traini, l'amico a cui aveva dato in gestione il negozio. Gli aveva dato appuntamento al bar Grandicelli, sul Lungotevere, angolo via Arenula. Era il 1° febbraio 1944, Giulio aveva ancora fiducia negli uomini e nella vita: per questo aveva deciso di portare con sé sua figlia Dora, di soli cinque anni".

Dora non ricordava gli avvenimenti, ma la paura sì: da quel giorno gli incubi l'avevano tormentata per tutta la vita. Le ricostruzioni delle fasi della cattura di suo padre le aveva imparate a memoria, grazie ai racconti dei suoi familiari. Arrivati presso il bar una pattuglia tedesca, a bordo di un'autovettura militare, li aveva avvicinati: "È lei Giulio Amati?". Con il cuore a mille suo padre aveva mostrato i documenti falsi, ma il signor Traini aveva fatto bene il suo lavoro. I tedeschi, senza esitazione, lo avevano caricato in macchina con in braccio la piccola Dora che piangeva disperata. Suo padre cercava di consolarla come poteva. Furono condotti nel carcere di via Tasso.

La parte dell'arresto Andrea la raccontava a fatica, vittima ne era stata anche la sua cara mamma, una bambina di cinque anni, di cui non ebbero alcuna pietà: "Mio nonno venne torturato e picchiato a sangue, era stato arrestato perché un suo amico lo aveva tradito, un delatore. Come ha ricordato più volte Pietro Terracina, per ogni ebreo salvato c'era stato qualcuno che lo aveva salvato ma per ogni ebreo catturato c'era stato qualcuno che lo aveva denunciato! È una triste realtà, ma bisogna saperla ed io sono qui, oggi, anche per raccontarvi questa brutta pagina della storia umana".

Dora non stava più ascoltando, aveva pochi ricordi ma quei pochi erano terribili. Immagini indelebili quelle di suo padre che veniva colpito con calci, pugni, schiaffi, mentre lei rimaneva attaccata, con tutte le sue forze, alle sue gambe. Piangeva, le lacrime le rigavano il viso e le urla dei tedeschi le rimbombavano nella testa. Nei momenti di tregua, suo padre le accarezzava la testa cercando di calmarla, le diceva che presto sarebbero tornati a casa dalla mamma.

Andrea era stremato dal racconto, i presenti lo aveva seguito per tutto il tempo in un rispettoso e partecipe silenzio che lo rinfrancava dello sforzo emotivo che stava facendo: "Giulio promise 300 mila lire per il rilascio della piccola Dora, ma per fare ciò dovette portare i tedeschi al suo nascondiglio, a Reginella, dove si trovava anche suo cognato Angelo Sonnino. I tedeschi avevano ottenuto quello che volevano: i soldi e pure gli ebrei. Durante l'arresto di suo cognato, approfittando della confusione, una commerciante romana, Graziella Mieli, strappò mia madre dalle mani dei militari e la trasse in salvo. La storia di Giulio Amati da questo punto in poi si fonde con quella di tutti gli altri deportati. Il 23 febbraio fu trasferito a Fossoli fino a che, ai primi di aprile, non venne caricato su un treno merci diretto ad Auschwitz. Probabilmente è morto il 20 aprile 1945, a Landsberg, durante una delle ultime 'marce della morte' cui furono costretti i deportati in vista della liberazione. Qualche giorno dopo una folla festante sarebbe scesa in piazza per la fine del nazi-fascismo in Italia". Si fermò un attimo, poi concluse: "Con questo mio racconto, oggi, io trasmetto a voi la 'memoria per non dimenticare', e voi divenite, da oggi, 'testimoni' di questa memoria per diffonderla agli altri, e su questa memoria, sulle ceneri di chi è stato brutalmente ucciso, dobbiamo continuare a coltivare i semi della pace e della tolleranza!".

[8] Il 22 gennaio 1944 gli Alleati erano sbarcati ad Anzio.

Lettera della senatrice Liliana Segre ai cittadini di Genzano di Roma, 27 gennaio 2021

Cari cittadini, care cittadine di Genzano,
è un onore per me ricevere la cittadinanza onoraria della vostra città, che dunque da oggi sarà anche un po' mia. Ringrazio voi tutti, il Sindaco e l'intero Consiglio Comunale per questa onorificenza che istituisce fra noi un vincolo sentimentale oltre che democratico e civico. È un piacere particolare condividere la cittadinanza onoraria con le figlie di Giulio Amati vittima dell'orrore della Shoah nello stesso campo di sterminio dove fui internata anch'io. Purtroppo ragioni di età, di salute e di sicurezza, oltre i noti attuali divieti, mi impediscono di essere presente in città come vorrei, ma sono certa che un evento come questo potrà contribuire a sensibilizzare le ragazze e i ragazzi del nostro territorio, oltre a rafforzare i sentimenti democratici e antifascisti che storicamente sono appannaggio di Roma e della zona dei Castelli. Auguro quindi alla vostra, anzi nostra, comunità un futuro di prosperità e di progresso morale e civile. In un periodo drammatico come l'attuale, per la nostra comunità nazionale e il mondo intero, ne abbiamo tutti bisogno.
Grazie di nuovo a tutti,
Liliana Segre

TARGA COMMEMORATIVA su LASTRA di OTTONE

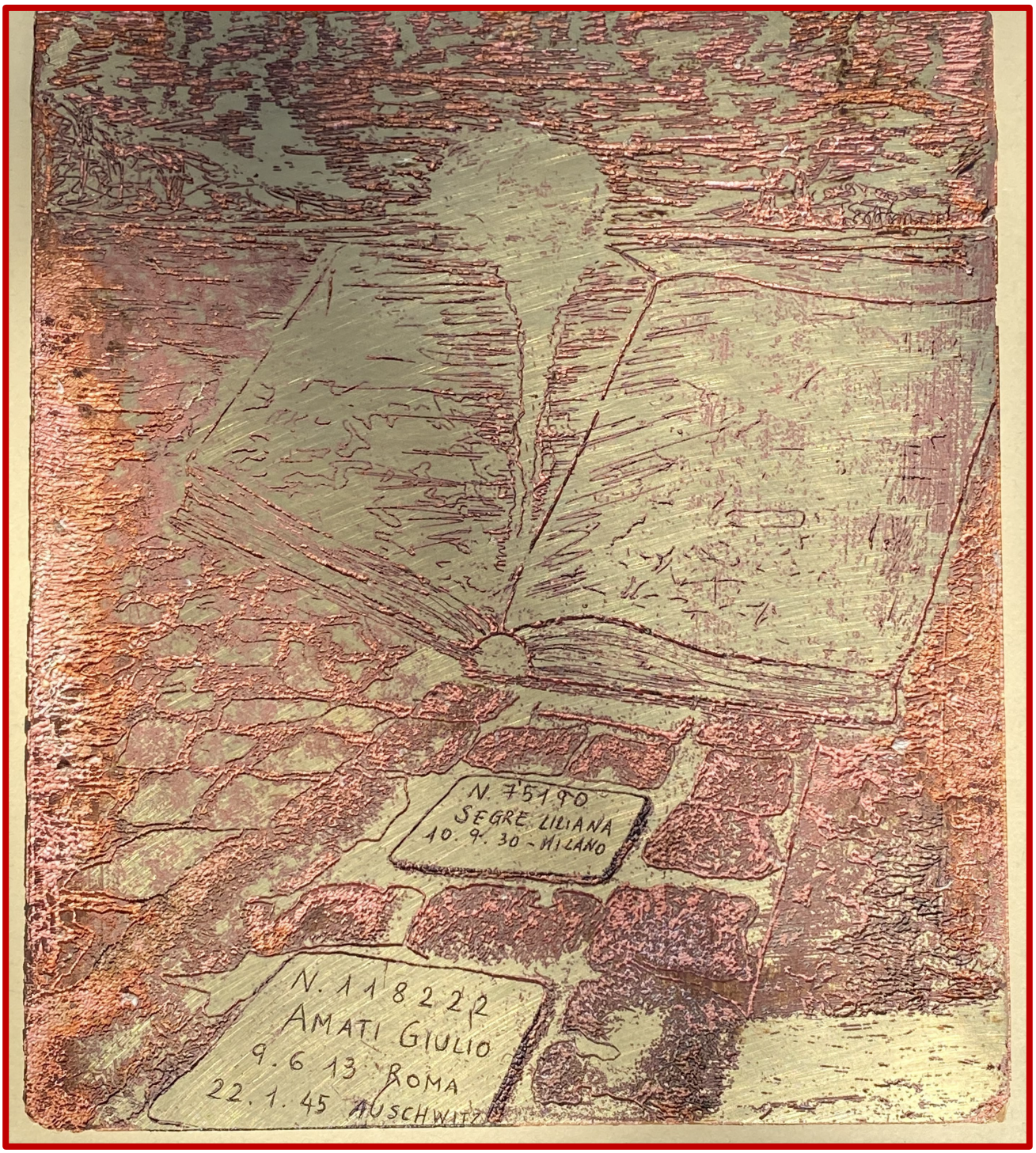
Per la realizzazione della Targa ricordo che l'ispirazione è stata presa da una frase di Primo Levi:

"L'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria"

Il libro, che rappresenta la MEMORIA, deve rimanere sempre APERTO, per essere letto e non dimenticato.

Dopo un accurato studio delle fotografie fatte durante la visita a Roma, abbiamo deciso di disegnare due pietre d'inciampo, una per Giulio Amati e una per la senatrice Liliana Segre che, dal 27gennaio 2021, è divenuta cittadina onoraria della città di Genzano di Roma.

Attraverso delle illusioni prospettiche, abbiamo fatto confluire le "pietre di inciampo" nel libro con il quale il piano si confonde rappresentando, in tal modo, la tragica storia di quegli anni metaforicamente trascritta nell'opera aperta. Nella parte superiore, a sinistra, è raffigurata un'alba, a simboleggiare il sorgere di un nuovo giorno pieno di luce e di speranza! Abbiamo trasferito la memoria ricevuta in un'opera d'arte, sperando, in tal modo, che essa riesca a travalicare i muri del tempo!


N. 75190
SEGRE LILIANA
10. 9. 30 - MILANO
N. 11822R
AMATI GIULIO
9. 6 13 ROMA
22. 1. 45 AUSCHWITZ

Nota metodologica
di Anna Maria Ancona

SCUOLA
Istituto d'Istruzione Superiore "Amari Mercuri" di Ciampino, cod. mecc. RMIS09600E, sito www.iis-amarimercuri.edu.it, e-mail mailrmis09600e@pec.istruzione.it.
Sede Staccata Liceo Artistico "Paolo Mercuri", corso Vittoria Colonna, 53 – Marino (RM).

STUDENTI
Classe IV B sezione Oreficeria-metalli e Architettura-ambiente: narrazione di Benedetta Benedetti, Martina Laurenti e Silvia Rinaldi; ricerca storica di Noemi Fioretti e Helena Picarazzi; lastra in ottone incisa di Sara Tanzini

DOCENTI
Anna Maria Ancona (Italiano e Storia), referente.

RESOCONTO
Da quando le Nazioni Unite, il 1° novembre 2005, hanno istituito il 27 gennaio come "Giorno della Memoria", ogni anno noi docenti di storia siamo chiamati all'arduo compito di non far dimenticare ciò che è avvenuto affinché non si ripeta di nuovo. Per questo, il nostro istituto ha deciso per l'a.s. 2020-2021 di celebrare "Un anno di Memoria", attraverso un progetto ideato e realizzato in collaborazione con l'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati), sezione di Roma. Il vicepresidente dell'Associazione, Andrea Di Veroli, autore del saggio-racconto *Giulio Amati da uomo a numero*, è stato il nostro interlocutore principe, insieme al professor Bruno Limiti, responsabile del laboratorio di oreficeria-metalli. Il lavoro di potenziamento extracurriculare è stato svolto da cinque studentesse della classe IV B del Liceo artistico di Marino.

Di seguito le fasi del progetto.

Prima fase: il 7 ottobre 2020, nell'aula magna del liceo, il signor Di Veroli e il signor Focacci, figlio di un ex deportato e membro attivo dell'ANED per la diffusione della "Memoria" nelle scuole, hanno tenuto una conferenza sulle vittime della Shoah e sulle persecuzioni razziali nella zona dei Castelli Romani.

Seconda fase: crono-programmazione delle fasi lavorative e progettazione della targa commemorativa come testimonianza della "Memoria" recuperata.

Terza fase: suddivisione degli incarichi: ricerca storica, ricerca sul territorio, presa di contatto con le istituzioni (Comune e biblioteca di Genzano, biblioteca di Marino), realizzazione della targa commemorativa e scrittura del racconto. I primi di novembre le studentesse hanno fatto un reportage fotografico presso i luoghi romani frequentati dal signor Amati prima dell'arresto, in particolare in via Catalana n. 1, dove c'è una "pietra di inciampo" a lui dedicata. Molte delle ricerche storiografiche sono state effettuate, per via telematica, sul sito dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCER). La cittadina di Genzano è stata il fulcro delle ricerche e del racconto, perché si è deciso di partire dal 27 gennaio 2016, quando, in occasione della Giornata della Memoria di quell'anno, l'amministrazione comunale ha dedicato il vecchio Parco Lenin alla memoria del cittadino ebraico Giulio Amati, morto nei campi di concentramento nel 1945.

Quarta fase: tra gennaio e febbraio 2021 le studentesse hanno letto il saggio-racconto del signor Di Veroli ed hanno preparato le domande da sottoporre all'autore durante l'intervista effettuata, da remoto, il 18 marzo 2021.

Quinta fase: a causa della pandemia e delle conseguenti restrizioni, i lavori sono proseguiti sulla piattaforma virtuale dell'istituto. Per il racconto le studentesse sono partite dal saggio-racconto capovolgendone il senso ossia attribuendo ad un numero un nome e una storia, una delle tantissime "micro-storie" che sono andate perdute nel "macro-numero" dello sterminio. Si è deciso, infine, di

far dialogare continuamente il passato e il presente utilizzando, oltre alle tradizionali fonti scritte, fotografiche e multimediali, anche quelle dirette dei contemporanei sopravvissuti e dei testimoni indiretti.

Sesta fase: la sottoscritta a intervalli regolari ha seguito, in orario extrascolastico e in modalità telematica, tutte le fasi del progetto (ideazione, stesura e revisione finale); il docente di oreficeria, invece, è riuscito a seguire le studentesse a scuola, durante le ore di laboratorio consentite. Per il tema della targa-ricordo ci si è ispirati ad un altro evento che ha visto protagonista il Comune di Genzano il 27 gennaio 2021: la concessione della cittadinanza onoraria alle figlie del signor Amati e alla senatrice Liliana Segre.

È stato un anno duro, difficile, che ancora non è finito, ma voglio ringraziare il professor Limiti per il suo prezioso contributo, il signor Di Veroli e il signor Focacci per la loro disponibilità, tutte le istituzioni con le quali siamo entrati in contatto, che ci hanno supportato con garbo e gentilezza e, soprattutto, le mie studentesse che, nonostante le enormi difficoltà, sono riuscite a portare a termine il lavoro imparando a dispiegare le ali e a volare oltre i fili spinati!

BIBLIOGRAFIA

- Andrea Di Veroli, *Giulio Amati da uomo a numero. La vita di un ebreo italiano spezzata dalle leggi razziali*, Edizioni Chillemi, 2021.
- Liliana Picciotto, *Il libro della memoria: gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, 2002.
- G. Gozzini, *Auschwitz: violenza, totalitarismo ed antisemitismo*.
- Ugo Mancini, *La guerra nelle terre del papa,* Franco Angeli, 2012.

SITOGRAFIA

- https://it-it.facebook.com/pages/category/History-Museum/ANED-Roma-588019244571530/
- https://bibliostoria.com/2019/06/07/arolsen-archives-international-center-on-nazi-persecution/
- https://it.wikipedia.org/wiki/Pietre_d%27inciampo
- https://www.ilmessaggero.it/roma/metropoli/genzano_giardino_giulio_amati-1507024.html#:~:text=%C3%88%20stato%20inaugurato%20a%20Genzano,di%20concentramento%20di%20Landsberg%2DDachau
- https://drive.google.com/file/d/1GSf62eyv3aHJskmO2cmVl6ivQoaEKNMH/view?usp=sharing
(link intervista delle studentesse ad Andrea Di Veroli del 18-03-2021)